

Un particolare de «L'albero delle scimmie» di Keith Haring

L'ANTICIPAZIONE

D'amore e di funerali

Un capitolo dal nuovo libro di Berselli «Anche le scimmie cadono dagli alberi»

ALESSANDRO BERSELLI

NON MI PIACE GUARDARE I MORTI. LA PAURA NON C'ENTRA NIENTE, È IL COLORE DELLA PELLE CHE MI FA SENSO. D'altronde non sarà un caso che la gente dica pallore mortale, no?

Un luogo comune, vero. Una frase fatta, d'accordo. Ma in fondo i luoghi comuni e le frasi fatte a questo servono. A spiegarti le cose, a farti capire.

Ok, avete ragione. Detto così non è molto chiaro. Quindi procediamo con ordine e ricominciamo tutto da capo.

Regola fondamentale, inderogabile, imprescindibile.

Quando si racconta una storia si parte sempre dall'inizio.

E l'inizio di questa storia, il punto numero uno della questione, è il concetto di cadavere, di corpo inanimato.

Entri nella camera mortuaria. Lo guardi e ti viene il dubbio. Sarà proprio lui?

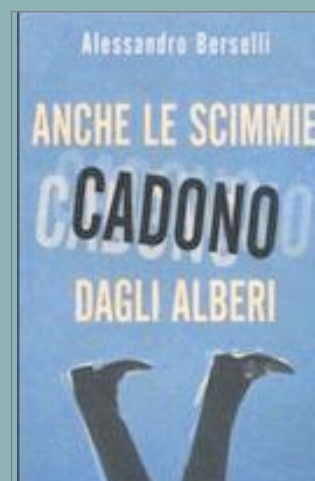
Non è che ho sbagliato salma? E non c'entrano niente l'alcol, le droghe, le quattro oresi e no di sonno.

È solo che prima che morisse te lo ricordavi diverso, mentre adesso, dentro quella bara, sembra così.

Così. Come dire? Piccolo?

Sì, piccolo. Piccolo, grigio e indifferente, come se non gliene fregasse nulla.

Il titolo è la citazione di un proverbio giapponese e sta a significare che «nessuno è perfetto». L'autore, dopo una lunga esperienza nel noir, torna all'umorismo degli esordi. Storia di Samuele, trentenne cinico e annoiato con la passione per il rock, che un giorno incontra Anna



ANCHE LE SCIMMIE CADONO DAGLI ALBERI
Alessandro Berselli
pag. 182
12,90 euro
Piemme

Il che ci può anche stare, è morto oramai, sono solo ossa che si sbriciolano, carne che va a male, polvere.

Punto numero due. La postura delle braccia.

Incrociate davanti, remissive, più o meno la stessa posizione in cui si metteva Lavinia durante la missionaria della domenica pomeriggio, non so se rendo il concetto.

Se ne restava immobile a guardarmi, rigida, non partecipativa, rassegnata.

Sembrava una mummia nel suo bravo sarcofago, Tutankhamon sepolto nella valle dei Re.

Fino a quando, nel giorno novantasette della nostra relazione complicata, non abbiamo smesso di fare sesso.

E stupido io che le prime volte le chiedevo cose del tipo.

Hai freddo? Ti faccio male?

E invece né l'una né l'altra, Ferrari.

Il problema, e se ne sarebbe accorto anche l'ultimo dei deficienti, era che a Lavinia il sesso non piaceva per niente.

Anzi, dire a Lavinia il sesso non piaceva per niente era riduttivo.

A Lavinia il sesso faceva proprio vo-mi-ta-re. Mani sudate addosso, respiro caldo.

Per te è facile, diceva. Mica devi farti entrare delle cose dentro.

(non avevo mai pensato al sesso in questo modo. *Cose che ti entrano dentro*)

Ma non divaghiamo adesso, è di morti che stiamo parlando.

Il primo che vedo è un amico di mia sorella che schiatta l'anno scorso a Torino, durante un

concerto dei Children of Orpheus, un gruppo di gothic metal senza infamia e senza lode.

Arrivo all'obitorio e lo osservo per benino, un'oretta o giù di lì.

Esco e rientro, esco e rientro.

Fumo sigarette e do un'occhiata alle ragazze. Sembra incredibile, lo so, ma si conoscono un sacco di tipe ai funerali.

Quando Violet (mia sorella) mi raggiunge, spengo il cilum e le accendo una Marlboro.

«Stavo pensando a Robert Redford.»

«A Robert Redford?»

«Sì, a Robert Redford. C'era una foto su "Rolling Stone" e sono stato un sacco di tempo a guardargli la faccia. Cristo, ha delle rughe che sembrano la catena degli Urali. Strutture cutanee, collagene. Non c'è più niente in quella faccia. Quella non è più una faccia, Violet, è materia per tassidermisti.»

Davanti alla bara c'è una tizia vestita come una meretrice transilvana che recita litanie in un idioma sconosciuto, qualche geremiade satanica probabilmente.

«Ma quindi in defi nitiva cos'è stato? Un infarto?»

«Non lo so, non ho capito. Era lì e a un certo punto è caduto. Morto. Ma si può morire così, durante un concerto?»

«Luglio duemila. Roskilde festival a Copenhagen.»

«Che cos'è successo?»

«Stavano suonando i Pearl Jam quando la gente ha cominciato a spingere. Otto morti e una ventina di feriti.»

«Non ci credo! E loro?»

«Il festival è continuato.»

«Cioè mi stai dicendo che Eddie Vedder non ha interrotto il concerto?»

«Lui sì, ma gli organizzatori no. Dopo poche ore è ricominciato tutto.»

«Che fi gli di buona donna.»

«Però il suo caso è diverso, no?»

«Certo che è diverso. Lui mica è stato spinto. È caduto e basta.»

«Che morte assurda.»

«Tutte le morti lo sono. Nessuno dovrebbe morire.»

A quel punto la conversazione si interrompe. Nessuno dovrebbe morire è una di quelle frasi che io chiamo campanelli d'allarme.

Il led che segnala RDE, rischio dissertazioni esistenziali. Quando si accende, con mia sorella Violet, è meglio lasciar perdere, abbandonare il campo, non darle corda. (...)

ARTE : A Palazzo Sciarra una galleria di opere inglesi: da Reynolds a Turner P. 18

L'INTERVISTA : Il medico messicano Gonzalez Crussì ci racconta chi siamo

in «Organi vitali» P. 19 IL FESTIVAL : Bob Wilson porta Peter Pan a Spoleto P. 21